

LA MEMORIA DI DANTE

Harald Weinrich, insigne maestro di linguistica e filologia romanza e di critica letteraria, erede di quella grande cultura germanica che ha amato e interpretato profondamente la civiltà neolatina, ha voluto donare all'Accademia della Crusca, che lo vanta tra i suoi membri, un luminoso saggio sulla "memoria di Dante". Esso è il frutto prezioso di una più ampia ricerca sui mezzi e i modi con cui le lingue e gli scrittori misurano il tempo e lo ordinano nel ricordo e nella previsione.

La prima parte del suo saggio - di cui pubblichiamo la parte seconda, ricca di finissime osservazioni sulla diversa funzione della memoria nelle tre cantiche della Divina Commedia - colloca storicamente l'opera di Dante in quella tradizione di tecnica stilistica che i greci chiamarono retorica e i latini oratoria; la quale, nel suo ramo della mnemotecnica, studiò e disciplinò, per il discorso orale e per lo scritto, la posizione degli argomenti, delle parole, delle immagini in un itinerario favorevole alla memorizzazione sia dell'oratore che dell'ascoltatore. Dimostrando, però, che la struttura poetica del grande racconto del viaggio dantesco nei tre regni oltremondani è, a cominciare dalla forma metrica e dal suo simbolismo numerico, sommamente mnemofila, Weinrich sente il bisogno d'invertire il rapporto tra i due attributi: "Vale piuttosto il contrario - egli scrive -: la struttura mnemofila della Divina Commedia è sommamente poetica".

G.N.